

1. LE PRESENZE

Nota statistica

Un fenomeno come quello dell'immigrazione, caratterizzato da una grande rapidità, da una forte mobilità (anche interregionale) e da una forte componente di lavoro sommerso (oltre che dal fenomeno più generale della clandestinità), non è facilmente sintetizzabile in statistiche attendibili.

Va ricordato che le due fonti statistiche principali: permessi di soggiorno del Ministero degli Interni e residenze anagrafiche comunali dell'ISTAT, presentano entrambe alcune lacune e tendono probabilmente a sottostimare i dati, (per esempio, nel primo caso non conteggiando i minori che nei permessi di soggiorno sono computati con il padre e, nel secondo caso, registrando con ritardo la residenza effettiva di stranieri che spesso – nel periodo iniziale – abitano presso parenti ed amici).

Per i permessi di soggiorno, la Caritas nazionale nel suo annuario statistico ottiene una stima adottando un correttivo del 19% in più, rispetto ai permessi ufficiali che non computano i minori.

Analogamente le residenze anagrafiche andrebbero maggiorate del 10%-15% per una stima dello scarto temporale esistente tra lo stabilirsi in una abitazione e la registrazione anagrafica vera e propria.

La definizione di stranieri, per l'ISTAT, comprende al suo interno comunitari ed extracomunitari; per la legge n. 40/98, solo gli extracomunitari.

Quadro europeo

Nei paesi dell'Unione Europea la percentuale di immigrati sulla popolazione residente si avvicina al 6%.

Ad esclusione della Svizzera (che non fa parte dell'Unione) che raggiunge il 19% di immigrati, le quote più rilevanti si registrano in Austria e

Germania (entrambe al 9%) Belgio, Svezia e Francia (in media europea), Regno Unito (3,8%, dove però sono numerosi i naturalizzati).

La novità degli anni '90 è che la concomitanza tra crescita economica e calo demografico ha favorito l'immigrazione anche nei paesi dell'Europa mediterranea (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia) che erano stati precedentemente un terreno di transito verso il Nord-Europa; da rilevare che anche un paese-simbolo dell'emigrazione come l'Irlanda, ora attrae manodopera straniera.

Sul piano qualitativo c'è una differenza sostanziale tra i paesi di provenienza, che caratterizza la situazione italiana. In Germania la maggioranza assoluta degli immigrati è di origine turca, in Francia magrebina, in Inghilterra indo-pakistana (in questi ultimi due paesi incide anche il passato coloniale).

In Italia al contrario, non ci sono etnie prevalenti, sussiste una grande frammentazione di paesi di provenienza.

Che questo fatto agevoli od ostacoli l'integrazione degli immigrati, solo il prossimo futuro lo potrà chiarire.

Quadro nazionale

Nel corso degli anni novanta l'immigrazione dei cittadini stranieri in Italia è cresciuta in modo considerevole: da circa 500.000 alla fine degli anni ottanta a circa 1.500.000 al 31/12/2000.

Gli immigrati corrispondono quindi al 2,5% della popolazione residente e sono stimabili nel 3% circa delle forze di lavoro nazionali.

Queste percentuali sono più basse rispetto agli altri principali paesi industrializzati eccetto il Giappone e la Spagna.

In Italia la presenza degli stranieri si concentra nelle regioni a più elevato sviluppo economico. Il Nord che ha il 44% della popolazione italiana residente, ospita il 54% degli stranieri presenti in Italia (il 30% nel Centro ed il 16% nel mezzogiorno).

La regione Emilia-Romagna (con 130.000 residenti stimati al 31/12/2000) è la quarta per consistenza del fenomeno dopo la Lombardia (340.000), il Lazio (233.000) e il Veneto (141.000).

È possibile prevedere che nel prossimo decennio l'immigrazione aumenti ulteriormente, da un lato per la pressione demografica nei paesi in via di sviluppo, dall'altro lato per il calo demografico, la sostanziale piena occupazione e la disaffezione dei giovani verso i lavori manuali che si registrano nell'Italia Settentrionale.

Il calo demografico

Com'è noto la regione Emilia-Romagna fu una delle prime (seconda solo alla Liguria) in cui si è manifestato un calo demografico che è iniziato nel 1976 e si è protratto per tutto l'ultimo quarto del secolo scorso.

Se la popolazione della regione è rimasta sostanzialmente stabile negli anni ottanta e novanta, ciò è dovuto all'immigrazione prevalentemente dalle regioni meridionali d'Italia ed in misura minore da paesi stranieri.

Nel novembre 1994 si tenne a Ferrara la conferenza su "La popolazione dell'Emilia-Romagna alle soglie del 2000".

Le "proiezioni della popolazione dell'Emilia-Romagna al 2025" in "Quaderni di statistica" n. 2 (1996), Osservatorio sulla popolazione, calcolarono sia le variazioni nella struttura per età senza immigrazione, sia gli effetti dell'immigrazione.

Per il prossimo quindicennio, il semplice confronto tra classi di età evidenzia che, senza immigrazioni, i giovani saranno circa il 50% delle generazioni che dovrebbero sostituire.

A tassi costanti e senza immigrazione, tra il 1995 e il 2025 la popolazione residente diminuirebbe del 26,8%; con immigrazione, si manterrebbe su valori simili agli attuali.

Lamberto Soliani e Matteo Manfredini in "Sviluppo, occupazione e immigrazione necessaria: dibattito con i dati demografici dell'Emilia-Romagna" in "Polis" XI, n. 2, agosto 1997, hanno costruito sei diversi scenari, intrecciando ipotesi sul comportamento demografico e sull'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro.

Gli scenari più realistici concordano sostanzialmente su un punto: salvo ipotesi di una sostanziale contrazione dell'attività economica, gli immigrati ed i loro discendenti dovrebbero raggiungere nei prossimi 25 anni una quota media nella popolazione attorno al 25%. Tale quota sarebbe nettamente più consistente, nelle classi di età giovanili.

Ciò significherebbe un milione di immigrati (e discendenti) su quattro milioni di abitanti.

Queste proiezioni tuttavia non distinguono tra immigrazione proveniente da altre regioni italiane (prevalentemente meridionali) e quella proveniente da paesi stranieri (prevalentemente extracomunitari); mentre è noto che la percezione di questi due fenomeni è nettamente distinta nell'opinione pubblica.

Di seguito abbiamo analizzato quindi i principali aspetti dell'immigrazione straniera.

Tre fasi storiche

Per quanto l'immigrazione straniera in Emilia-Romagna sia un fenomeno molto recente è possibile distinguere tre fasi principali.

A circa venti anni fa risalgono i primi inserimenti consistenti di lavoratori egiziani nelle fonderie e nei cantieri edili della provincia di Reggio Emilia.

La prima fase dell'immigrazione è quindi quella degli anni ottanta, quando il fenomeno è ancora molto contenuto: al di sotto delle 30.000 unità e dell'1% della popolazione residente. I paesi di provenienza sono quelli nordafricani e si tratta in particolare di maschi adulti.

La seconda fase è quella dell'emergenza in particolare della prima metà degli anni novanta, che in seguito agli sconvolgimenti politici dell'Europa Orientale vede crescere l'afflusso dai Balcani (soprattutto Albania).

L'immigrazione straniera tocca le 50.000 unità e la percentuale femminile arriva vicino al 40% del totale.

La terza fase è quella della seconda metà degli anni novanta in cui i ritmi di crescita del fenomeno arrivano al 15% annuo; l'immigrazione tende a stabilizzarsi anche per effetto dei ricongiungimenti familiari; la percentuale femminile tocca il 45%, cresce la presenza dei bambini stranieri nelle scuole. Le aree di provenienza, oltre all'Africa e all'Europa Orientale, si estendono all'Asia ed all'America Latina.

Negli anni più recenti l'immigrazione in Emilia-Romagna è diventato quindi un fenomeno di indubbio rilievo, che tocca ormai tutti gli aspetti della società civile.

Le residenze anagrafiche

Rispetto alle due fonti statistiche principali, il presente lavoro ha utilizzato prevalentemente il dato delle residenze anagrafiche, rispetto ai permessi di soggiorno, per il duplice motivo che esso è più stabile e non soggetto alle oscillazioni di cui i permessi risentono a causa delle periodiche cancellazioni delle questure (non sempre effettuate con criteri omogenei) e per il fatto che le residenze sono disaggregabili, non solo a livello provinciale, ma anche comunale.

Peraltro, negli ultimi anni, i valori delle due fonti statistiche hanno teso ad avvicinarsi e questo aiuta a rendere più leggibili gli aspetti principali di un fenomeno così complesso.

È importante notare che i rilevamenti statistici dei permessi di soggiorno avvengono al 31 dicembre di ogni anno; mentre i rilevamenti delle anagrafi comunali rilevati dall'ISTAT avvengono al 1 gennaio di ogni anno. I dati vanno quindi letti con questa avvertenza.

Nella seconda metà degli anni novanta la popolazione straniera residente è più che raddoppiata da 57.803 a 130.168 con una percentuale di crescita superiore al 15% annuo.

L'incidenza della presenza femminile nel periodo è passata dal 40% circa del totale al 45% circa (analogamente al dato nazionale). In termini percentuali l'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione regionale è passata dall'1,10% del 1993 al 3,25% del 2000.

In termini assoluti la provincia con il maggior numero di stranieri è Bologna (32.632), ma in termini percentuali sulla popolazione residente Bologna è solo quarta (3,54%), preceduta dalla provincia di Reggio Emilia (4,30%), da quella di Modena (4,04%) ed anche di Parma (3,74%).

I permessi di soggiorno passano da 51.253 (nel 1992) a 113.048 nel 2000 (134.527 è la stima comprendente i minori); e quindi i due dati si avvicinano sensibilmente.

Distribuzione territoriale

Considerando l'incidenza percentuale media in regione del 3,25% (1/1/2001), le quattro province summenzionate hanno una presenza di immigrati superiore, mentre le restanti cinque (Rimini: 3,03%), (Piacenza: 3,08%), (Ravenna: 2,55%), (Forlì-Cesena: 2,22%), (Ferrara: 1,19%), sono al di sotto della media regionale.

La disaggregazione dei dati a livello comunale permette di notare che la presenza degli immigrati stranieri nei nove capoluoghi provinciali è ovviamente rilevante sul piano quantitativo, ma ovviamente dal punto di vista percentuale non è particolarmente significativa.

Al contrario le presenze percentualmente maggiori le ritroviamo in piccoli comuni di collina o di montagna sull'Appennino.

Il comune con la percentuale maggiore di immigrati residenti è Monghidoro (Bologna) con l'11,54% di immigrati (421 stranieri su 3647 residenti).

Se tra i primi comuni per incidenza del fenomeno ne troviamo numerosi di collina e montagna, se ne può dedurre che il fattore prevalente di localizzazione degli immigrati, oltre alla vicinanza al posto di lavoro, è dato dal costo relativamente più basso degli affitti delle case in alcune aree (e questo è forse oggi il dato prevalente).

All'estremo opposto troviamo che l'area con una presenza percentuale di immigrati più esigua è riscontrabile in molti comuni della provincia di Ferrara.

Sui 341 comuni dell'Emilia-Romagna, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, gli unici due in cui gli immigrati (residenti) sono ancora completa-

mente assenti risultano essere Caminata e Ottone, entrambi in provincia di Piacenza.

La provenienza

L'analisi dell'area geografica e dei paesi di provenienza degli immigrati consente alcune considerazioni.

Innanzitutto la percentuale degli immigrati da paesi dell'Unione Europea (8.438 pari al 6,4%) è decrescente; se a questi sommiamo gli "altri paesi europei" (Svizzera, Norvegia, ecc. pari a 1.650) e l'America Settentrionale (pari a 758), la presenza di cittadini provenienti da altri paesi sviluppati, che comunemente l'opinione pubblica non associa a quella che viene normalmente definita immigrazione extracomunitaria, arriva a circa 11.000 unità cioè al 9% del totale; oltre il 90% dell'immigrazione è quindi proveniente da paesi in via di sviluppo.

Si possono distinguere cinque grandi aree di provenienza dell'immigrazione extracomunitaria.

La prima in ordine di importanza è quella dell'Africa Settentrionale (o araba) da cui provengono 39.469 persone (pari al 30,28% degli immigrati complessivi).

La seconda è quella dell'Europa Orientale con 33.015 presenze, pari al 25,33% (è l'area che mostra la maggiore crescita).

La terza è quella dell'Asia con 23.689 presenze, pari al 18,17%.

La quarta è quella dell'Africa subsahariana con 16.815 presenze, pari al 12,90%.

La quinta è quella dell'America Latina con 6.382 presenze, pari al 4,89%.

Tra i singoli paesi, la nazionalità più frequente è quella del Marocco (27.572 = 21,2%), seguita dall'Albania (14.764 = 11,3%), terza la Tunisia (9.368 = 7,2%), quarta la Cina (6.092 = 4,7%), quinta il Ghana (4.699 = 3,6%), sesta le Filippine (4.623 = 3,5% con una forte presenza femminile), settima il Senegal (4.404 = 3,4%).

Negli ultimi anni sono cresciuti gli arrivi dal sub-continente indiano (India 3.715 residenti = 2,9% e Pakistan: 3.542 residenti = 2,7% India 2.830 residenti = 2,6%) e dell'est-europeo, in particolare dalla Romania (3.118 residenti = 2,4%), dalla Macedonia e dalla ex-Jugoslavia.

A livello provinciale il Marocco è in sei province, la nazionalità più numerosa, ad esclusione delle provincie di Piacenza, Rimini e Forlì-Cesena, dove è l'Albania la prima nazionalità.

In provincia di Reggio Emilia, l'India è la terza nazionalità di provenienza.

I minori

I minori tra gli stranieri residenti sono 28.847 pari al 22,1% degli stranieri.

Sulla popolazione complessiva residente in Emilia-Romagna, i minori rappresentano invece il 13,7% del totale.

Tra gli stranieri l'incidenza delle giovani generazioni è quindi quasi doppia rispetto a quella degli autoctoni.

I minori rappresentano un altro elemento della diffusione dei nuclei familiari: non a caso la loro presenza percentuale è più alta a Reggio (25,4%) e Modena (24,2%), le due province di più esteso ed antico insediamento immigratorio.

Clandestini e irregolari

La numerosità dei clandestini (di coloro, cioè, che non hanno mai avuto un permesso di soggiorno) e degli irregolari (vale a dire di coloro che hanno un permesso di soggiorno scaduto) è spesso oggetto di controversie.

È indubbio che all'interno di un fenomeno vasto e complesso come quello dell'immigrazione, il problema della clandestinità esista, ma non sia facilmente rilevabile.

A livello nazionale due dei principali istituti che si occupano di immigrazione, l'ISMU di Milano e la Caritas di Roma, stimano una presenza dei clandestini pari al 10%-15% dei regolari. Una ricerca condotta nella regione Veneto nel 1997: "Primo rapporto sull'immigrazione in Veneto" (Venezia, 1998) giungeva a conclusioni analoghe.

Se queste stime fossero trasposte nella nostra regione, ne risulterebbe una consistenza del fenomeno, compresa tra le 10.000 e le 15.000 unità.

In particolare l'ISMU ha effettuato una stima di irregolari presenti al 15 aprile 1998 in ogni regione, desumendola dalla differenza tra una stima massima di irregolari e le domande di regolarizzazione accolte in quell'anno. Per l'Emilia-Romagna questo valore sarebbe di 10.361 (1998).

Per il prossimo futuro ci proponiamo di indagare maggiormente questo fenomeno, che per altro non va identificato in se e per sé con la criminalità ed episodi relativi, ma che indubbiamente va meglio quantificato anche ai fini di una corretta programmazione dei flussi.